

Segue dalla prima

Il segretario di stato Colin Powell, davanti a una commissione della camera, ha smentito ieri il suo presidente, che aveva detto di volere un voto in ogni caso sulla proposta di risoluzione. «Stiamo parlando - ha spiegato Powell - con i membri del Consiglio di sicurezza per capire cosa è possibile. Potremmo chiedere che la proposta sia messa ai voti, oppure no». Ha aggiunto che qualunque cosa decida l'Onu per l'Iraq «il giorno della resa dei conti si avvicina rapidamente». Come alleati sicuri ha citato Italia, Gran Bretagna, Spagna, Australia, Bulgaria, Giappone e otto paesi dell'Europa dell'est. Non ha detto che questi paesi fornirebbero truppe della guerra, ma semplicemente che la approvano.

Bush è sempre più solo, anche se rifiuta di ammetterlo. Molto a malincuore, ha accettato di tenere ancora qualche giorno nel cassetto il discorso che avrebbe voluto leggere alla nazione alla fine di questa settimana. Contava di rivolgere all'Iraq un ultimatum unilaterale e di invitare gli ispettori dell'Onu a lasciare il paese prima della pioggia di bombe. I suoi consiglieri lo hanno convinto che non può sacrificare così l'ultimo suo vero alleato. Se Tony Blair fosse sconfessato dal parlamento britannico, nessun altro in Europa sarebbe in grado di mandare al fronte un numero consistente di soldati.

«Il processo diplomatico continua - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - e potrebbe durare fino alla prossima settimana. Il presidente è disposto a concedere un tempo supplementare alla diplomazia, ma c'è un limite alla sua disponibilità». Secondo l'Associated Press, che cita come fonte due alti funzionari della Casa Bianca, Bush ha pensato per un momento a un breve viaggio all'estero prima della guerra, per convincere gli incerti e rincuorare i fedeli. L'itinerario era ancora in discussione quando i preparativi sono stati interrotti e un portavoce ha precisato che il presidente non si muoverà da Washington. Il prolungamento del dibattito all'Onu non significa che Bush abbia deciso di dare una possibilità alla pace. La macchina da guerra continua il dispiegamento inesorabile. Da una base nel Missouri sono partiti per l'isola di Diego Garcia nell'oceano indiano i bombardieri invisibili B2, ognuno con 16 bombe da una tonnellata l'una teleguidate dai satelliti sul bersaglio.

Il presidente americano ha già pronto il discorso da fare alla nazione in caso decida l'attacco

l'intervista

Dana Milbank

Washington Post

Federica Fantozzi

WASHINGTON Tanto il presidente Bush quanto gli americani «sanno benissimo che Saddam ha molto poco a che fare con Al Qaeda». La questione è ben diversa: «L'11 Settembre è stata la sveglia, la Guerra fredda è finita». E attraverso l'intervento in Iraq Bush si prepara a mostrare agli eventuali terroristi in Corea del Nord, Libia, Sudan, Siria che «se faranno qualcosa del genere l'America andrà a cercarli». Dana Milbank - corrispondente del Washington Post dalla Casa Bianca - illustra la «filosofia» alla base delle scelte del presidente: «Nel bene o nel male, siamo all'inizio di una nuova era». Ci troviamo, insomma, in un «nuovo mondo» dove le organizzazioni multilaterali come «Onu e Nato sono retaggi del passato e contano poco».

A parte la fede in Dio, cosa rende Bush così determinato ad andare avanti?

«Lo scenario raffigurato dai suoi consulenti è che il mondo sta cambiando in modo strutturale, e l'Iraq è solo un veicolo per modificarne la direzione. Per i conservatori della nuova amministrazione, Onu e Nato sono vestigia della Guerra fredda. Ma l'11 Settembre è stata la sveglia: la Guerra fredda è finita. Siamo in un nuovo mondo in cui è difficile dire chi sia il nemico e dove si trovi. E in questo mondo Onu e Nato non sono molto rilevanti».

E questo non è unilateralismo?
«In gran parte sì, e lo abbiamo già visto con Kyoto e il tribunale internazionale. Ma non del tutto: Bush vuole il libero scambio e la cooperazione economica internazionale. Quando gli interessa, sceglie l'approccio multilaterale. Ma adesso i suoi

consulenti gli dicono che l'America deve agire, da sola o con chi vuole seguirla. La nuova strategia è molto radicale: esistono solo alleanze temporanee, gli obiettivi Usa prevalgono. Le minacce vanno prevenute».

Lei crede che funzionerà?
«No, è un errore alienarsi gli alleati deliberatamente e senza motivo».

La vostra opinione pubblica è preparata a sostenere Bush in una guerra lunga e costosa, che rischia di accrescere l'isolamento degli Usa?

«Io credo che la gente non abbia focalizzato né i costi né le conseguenze. Adesso gli americani sono molto divisi: vogliono la benedizione dell'Onu, ma appena le bombe cominceranno a cadere l'80-90% di loro sosterrà Bush. A lungo termine è difficile dire cosa accadrà: lo paragonerei agli anni '40 in Europa, quando non si capiva ancora che Stalin era il nuo-

vo nemico».

Allora siamo davvero alla vigilia di una nuova era, nel bene o nel male?

«Esatto. Quello che forse gli europei non capiscono è che c'è una vera filosofia dietro. Nel mondo moderno ognuno prima o poi avrà accesso ad armi mortali. E la percezione qui è che il bersaglio siano proprio gli Usa».

Lei ha visto prove sufficienti a legare Saddam ad Al Qaeda?

«No, quello è solo un modo conveniente di presentare la questione. Il fatto è che l'11 Settembre ha cambiato l'intero nostro modo di pensare. Credo che i cittadini capiscano dalle prove fornite che l'Iraq ha davvero molto poco a che fare con Al Qaeda».

Bush insiste sul possesso da parte di Saddam di armi di distruzione di massa. Ma a causa-

Il braccio di ferro alle Nazioni Unite può continuare fino alla prossima settimana. La Casa Bianca cerca così di salvare dall'impatto l'alleato inglese



Iraq, un tempo supplementare alla diplomazia

Veti sul compromesso inglese. Gli Usa concedono una manciata di giorni per trovare un'intesa



Una riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite

Gorbaciov

Saddam dimettiti come ho fatto io

MOSCA Al coro di voci che invitano Saddam a farsi da parte si è aggiunto ieri anche Mikhail Gorbaciov. Anche per l'ex leader sovietico l'uscita di scena del rais è l'unica strada per evitare una guerra in Iraq. Gorbaciov ha invitato apertamente Saddam a farsi da parte, seguendo l'esempio di personaggi storici del passato, come se stesso o come l'ultimo zar di tutte le Russie, Nicola II. Secondo Gorbaciov, la posizione contraria alla guerra di Russia, Francia, Germania e Cina è «ben fondata», ma «è difficile pensare che gli Stati Uniti possano fare marcia indietro». Un conflitto nel Golfo - ha proseguito - condurrebbe d'altra parte «alla distruzione dell'intero sistema della sicurezza globale», trascinando «la stessa America in un vicolo cieco». Per evitare una simile prospettiva, «l'unica strada sarebbe l'uscita di scena di Saddam dall'arena politica», ha sottolineato Gorbaciov, che ha rivolto un appello diretto a Saddam: «Dovrebbe annunciare le sue dimissioni e aprire le porte al cambiamento».

Unione europea

La presidenza greca: c'è ancora tempo

BRUXELLES La presidenza greca dell'Unione europea ha accolto con favore la proposta britannica che inserirebbe sei condizioni precise per l'Iraq per disarmare in una seconda risoluzione Onu sulla crisi irachena, sottolineando che questa iniziativa «mostra che c'è ancora tempo per una soluzione pacifica». Secondo il portavoce del ministero degli Esteri greco Panos Beoglitis, la presidenza dell'Ue «sta studiando queste condizioni. Riteniamo che la loro presentazione al Consiglio di sicurezza mostri che c'è ancora tempo e margine per una soluzione pacifica alla crisi irachena».

Per Beoglitis, «ogni proposta offerta al Consiglio di sicurezza che punta a una soluzione diplomatica è uno sviluppo positivo». Il portavoce ha quindi ribadito che spetta comunque al Consiglio di sicurezza dell'Onu prendere tutte le iniziative in merito alla crisi.

Antrace e gas nervino, Saddam promette le carte

L'Iraq respinge le sei condizioni britanniche sul disarmo ma consegna all'Onu due dossier

Gabriel Bertinetto

Gli iracheni consegneranno oggi un rapporto sulle proprie dotazioni di gas nervino VX. In quelle pagine gli ispettori delle Nazioni Unite potrebbero trovare la risposta a uno dei quesiti posti da tempo alle autorità irachene: che ne è stato del gas nervino che era stato scoperto nel 1998, prima che Baghdad cacciasse gli investigatori dell'Onu? Baghdad spiega nel rapporto dove come e quando quel gas tossico sia stato eliminato. Starà ai tecnici internazionali valutare se si tratta di affermazioni esaurienti e credibili. Un secondo rapporto verrebbe consegnato agli uomini di Hans Blix nei primi giorni della settimana prossima, e riguarda l'antrace. Anche in questo caso Baghdad sosterrà di essersi sbarazzata del pericolosissimo strumento di morte.

Intanto Saddam dice no al piano in sei punti di Blair, che è solo «un tentativo di abbellire il progetto di risoluzione sulla guerra». Il regime iracheno respinge la proposta

del premier britannico, che secondo Naji Sabri, ministro degli Esteri, si limita a «indorare una risoluzione bocciata da una vasta maggioranza del Consiglio di sicurezza». Il governo iracheno non entra nel dettaglio delle singole condizioni contenute nella bozza di documento Onu proposta dagli inglesi, tranne che per una: l'apparizione televisiva di Saddam per ammettere di possedere armi di sterminio e preannunciarne la distruzione. Si tratta in realtà del punto più debole, che sembra formulato apposta per provocare un rifiuto. Naji Sabri ha buon gioco nel rispondere che «l'Onu non tratta con gli individui, ma con gli Stati». Londra stessa nel corso della giornata ha poi fatto sapere che quel progetto in sei punti è modificabile, particolarmente proprio nella parte riguardante la pubblica dichiarazione del rais.

Le ispezioni hanno fatto ieri una vittima sul lavoro. Uno degli esperti Onu è morto in un incidente stradale nei pressi di Numaniyah, a sud di Baghdad. Stando a quanto ha riferito una fonte irachena, l'ispettore stava

rientrando da un sopralluogo quando un camion ha investito l'automobile su cui viaggiava. L'incidente è avvenuto alle 13 e 45. L'ispettore, di cui sino a sera non è stata rivelata l'identità, è stato soccorso in elicottero e portato all'ospedale militare Al Rashid, dove è morto poco dopo. Nel veicolo con le insegne dell'Onu viaggiava un altro ispettore che è rimasto ferito ed è stato ricoverato nello stesso ospedale.

Gli esperti hanno supervisionato ieri la distruzione di tre missili Samoud 2 (raggiungendo così un totale di 61 missili smantellati, sui circa 120 di cui disponeva l'Iraq fino al primo marzo scorso) e hanno ispezionato almeno otto diversi siti. Un portavoce iracheno ha dal canto suo affermato che tra le ispezioni compiute ieri ce ne è stata anche una in una fabbrica di gelati.

Purtroppo la missione pan-araba a Baghdad, prevista per ieri, non ha avuto luogo. Guidati dal segretario generale della Lega Araba, Amr Mussa, sei ministri degli Esteri avrebbero dovuto incontrare Saddam Hussein. Sia

Mussa che Baghdad affermano che si tratta di un semplice rinvio, ma esistono divergenze in campo arabo che potrebbero provocare il definitivo accantonamento dell'iniziativa. Secondo alcune voci il capo della diplomazia del Bahrain, Mohamed Ben Mubarak Al Khalifa, durante il colloquio con Saddam Hussein aveva pianificato di avanzare la richiesta di sue dimissioni allo scopo di evitare la guerra. Non è chiaro quanti degli altri componenti la delegazione condividessero questa idea. Si sa delle perplessità siriane sullo svolgimento stesso della missione. Il presidente Bashar Al Assad, parlando davanti al senato di Damasco, lunedì scorso aveva avanzato alcune riserve: «Non importa che cosa si chiederà a Saddam. Al ritorno si dirà che l'Iraq non ha cooperato nemmeno con gli arabi. Così diventeremo avvocati della guerra e legittimeremo il fatto che si faccia». Comunque sia, Baghdad ha inviato al segretario della Lega Araba una nota in cui si scusava «di non poter ricevere il comitato, a causa di sviluppi recenti in Iraq dell'aggressione americana».

Sul tavolo del ministro della difesa Donald Rumsfeld è pronto per la firma l'ordine di spostare una decina di navi da guerra dal Mediterraneo nel Mar Rosso. Ogni nave è armata con una quindicina di missili da crociera Tomahawk predisposti per colpire l'Iraq sorvolando l'Arabia Saudita. L'uso della flotta nel Mediterraneo è diventato necessario quando la Turchia ha negato l'uso delle basi.

Le forze americane in Italia sarebbero così chiamate a svolgere un ruolo più aggressivo del previsto. Non soltanto da Vicenza partirebbero i primi paracadutisti americani per

occupare il nord dell'Iraq, ma probabilmente anche la base navale di Napoli sarebbe usata per la logistica. Non è presa in considerazione, invece, l'eventuale partecipazione di truppe italiane alle operazioni in Iraq, discussa in linea di massima quando ancora si pensava a un intervento esplicitamente autorizzato dall'Onu. Intorno all'Iraq sono schierati 230 mila soldati americani e 40 mila britannici. Le truppe nel Kuwait hanno indossato mercoledì per la prima volta le tute di protezione contro le armi chimiche, in una esercitazione che potrebbe essere la prova generale per la guerra.

In questa luce, il tentativo di convincere il Consiglio di sicurezza a benedire l'impresa militare americana si è arenato. «Non si tratta - ha obiettato il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin - di dare all'Iraq qualche giorno in più prima di usare la forza, ma di fare progressi risolutivi verso il disarmo pacifico». Il ministro degli Esteri iracheno Naji Sabri ha denunciato la mediazione britannica come un tentativo mascherato di giustificare la guerra a ogni costo.

Il consenso dei paesi dell'Africa e dell'America latina, prematuramente annunciato dalla Casa Bianca, è ancora in forse. Ma Tony Blair rifiuta di accettare un no come risposta. Dopo aver confidato al capo dell'opposizione britannica Duncan Smith che la diplomazia stava fallendo e la guerra diventava più probabile si è lanciato in un'ultima disperata mediazione. Il suo ministro degli Esteri ha sentito il collega inglese. Chirac, ha telefonato a Putin. La Casa Bianca non ha approvato esplicitamente le e proposte inglesi, ma ha rivolto ai riottosi oscuri minacce. «Non c'è dubbio - ha ammonito Ari Fleischer - che se la risoluzione non passerà il presidente Bush sarà deluso».

Bruno Marolo

Gli Stati Uniti non escludono di ritirare la seconda risoluzione per evitare il veto di francesi e russi

La corrispondente dalla Casa Bianca: l'11/9 è stata una sveglia. La guerra fredda è finita, i nemici sono ovunque e le minacce vanno prevenute

«Per Bush, Onu e Nato sono retaggi del passato»

E tutti vissero felici e contenti.

«... Il secondo scenario è una guerra fuori controllo, una crisi petrolifera, un'ondata di fondamentalismo. L'Europa esce dall'Omc, la Cina attacca Taiwan. Quello che accadrà, probabilmente, è a metà fra le due ipotesi».

Ci sono possibilità che i Democratici contestino le scelte di Bush?

«No, lo sosterranno, ne sono certo. Due terzi si sono a favore dell'intervento, ma hanno paura di dirlo agli elettori. Un terzo invece si oppone dall'inizio. Poi se andrà male diranno che l'avevano detto; se andrà bene, che hanno votato a favore».

Lei ha seguito anche la presidenza Clinton. Con lui alla Casa Bianca, saremmo allo stesso punto?

«Forse Clinton si sarebbe preoccupato di finire le cose in Afghanistan e avrebbe inseguito Al Qaeda altrove. Ma è anacronistico paragonare il prima dell'11 Settembre con il dopo. Lo stesso Clinton ha in qualche modo sostenuto la decisione di Bush».

In Europa Bush viene percepito come un cow-boy. A torto o a ragione?

«Il cow-boy qui non è uno stereotipo negativo: il West è romantico, ci riporta alle radici della frontiera, ai grandi spazi. Ma non dimentichiamo che Bush ha frequentato Harvard e Yale. Abbraccia l'immagine del cow-boy perché politicamente gli conviene».

La guerra è insomma inevitabile?

«Sì, a meno che Saddam fugga in esilio o venga ucciso. Ci sono 300 mila soldati Usa nell'area. E non si sono spostati per il week-ends».